

CAMBIO DI MENTALITA': ERASMUS COME FONTE DI INTERIORIZZAZIONE DI UNO STILE DI VITA SOSTENIBILE

Trasferirsi in un'altra città è sempre una sfida, perché richiede il grande sacrificio di lasciare qualcosa di noto per avventurarsi in un contesto ignoto. Ciò può voler dire cambiare le proprie abitudini, adattarsi agli usi e costumi di altri popoli o rimodulare i propri comportamenti autonomamente. Si dev'essere pronti ad allontanarsi dalla casa in cui si è cresciuti, si deve rinunciare all'abitudine delle proprie azioni, si deve fare a meno di certi comfort quotidiani, primo fra tutti saper di avere la propria macchina a disposizione per ogni piccolo spostamento.

Questa rinuncia fa dell'ERASMUS già di per sé un programma sostenibile, perché rende necessario per gli studenti spostarsi attraverso i mezzi pubblici o a piedi. I dati raccolti da "Green Erasmus"¹ testimoniano un aumento di coloro che scelgono di recarsi in università a piedi e una diminuzione nell'uso dell'auto e dei trasporti pubblici. Ciò però non è ascrivibile a una maggiore consapevolezza ambientale: si tratta piuttosto di una scelta obbligata; ciononostante essa contribuisce alla formazione di un habitus mentale che si presti più favorevolmente ad intraprendere azioni propositive da un punto di vista ambientale.

Dall'altro lato si pone il problema di rendere quanto più "environmentally-friendly" anche i trasporti che conducono gli studenti ERASMUS presso la loro destinazione, e da questa a casa. "Il programma ERASMUS sposta migliaia di studenti che inevitabilmente contribuiscono a significative emissioni di carbonio"², dovuti in larga misura ai consumi dell'aviazione³.

Questo ci pone di fronte all'esigenza di un cambiamento nei comportamenti legati alle scelte di viaggio. Lo stesso programma ERASMUS, conscio di questo bisogno,

¹ "Research on the habits of Erasmus students..."

² "Green Erasmus - Travel"

³ Shields, 2019:596, in "Research on the habits..."

incoraggia e sostiene concretamente i suoi partecipanti a utilizzare mezzi di trasporto più sostenibili, in primis fornendo un supporto finanziario aggiuntivo a quanti diano prova di aver viaggiato in tal modo.

Qualsiasi supporto finanziario è certamente accolto con favore e costituisce un ottimo sprono, ma non garantisce che il viaggiatore, dopo aver adottato un comportamento eco-responsabile per un certo numero di volte sufficiente a ottenere il contributo finanziario, continui a comportarsi così per puro senso di dedizione al pianeta; anzi, può far sì che egli si aspetti che per comportarsi in modo eco-sostenibile gli sia sempre dovuto un incitamento concreto. Prendere l'auto farà sempre gola tanto al pigro e al lezioso quanto all'energico affaccendato. Erving Goffman, sociologo, nella sua "La vita come rappresentazione", riflette sul fatto che nella rappresentazione l'individuo tenta di dare di sé, si asterrà dal compiere azioni incongruenti con norme ideali, ma qualora un comportamento inappropriato offra un vantaggio, vi sarà un consumo "nascosto" di quel comportamento".

Ecco perché, per adottare e far proprio uno stile di vita sostenibile, occorre un "cambio di mentalità"⁴. Tale cambiamento può apparentemente sembrare un sacrificio, una rinuncia: utilizzare un mezzo di trasporto che impieghi più tempo per arrivare a destinazione è per molti versi sconveniente, disagiata almeno dal punto di vista di risparmio del proprio tempo.

Scegliere un tal mezzo pur nella sua sconvenienza significa anteporre ai propri interessi quelli del pianeta o, più verosimilmente, della comunità di appartenenza.

Montesquieu, nello "Spirito delle Leggi", parlava di questa anteposizione solidale di interessi come di una penosa "rinuncia a sé" che per potersi concretizzare necessitava di una costante educazione alle virtù. Oggi lo schema di pensiero è

⁴ "Green Erasmus - Travel"

ancora quello di Montesquieu: si sente dir spesso che è fondamentale il contributo di tutti, ma ognuno si sente esonerato dal prestarlo, come se quel “tutti” fosse qualcosa di astratto e lontano. Fare qualcosa per il pianeta è ancora sentito come “rinunciare a sé”, al proprio vantaggio personale, per cui si preferisce prendere la macchina anche per brevi tragitti; il mezzo più veloce appare sempre la scelta più giusta.

Se poi c'è un finanziamento per chi esercita tale rinuncia è un altro conto, ma si presume che l'obiettivo di tale finanziamento integrativo sia stato pensato per valere a lungo termine e non solo nei mesi dell'Erasmus. Esaurita la sovvenzione, l'augurio sarebbe che i presupposti per cui era stata erogata continuino a valere per i beneficiari.

Come può allora avverarsi l'auspicato “cambio di mentalità” che ci porti a istituire un “senso di connessione con la natura”⁵ e, dunque, un senso di responsabilità verso le generazioni attuali e future?

Nella presa di consapevolezza di una coincidenza e tra interessi privati e pubblici, legati assieme in un sistema in cui il sé può trarre vantaggio dal prestare le proprie cure all'interesse generale.

A tal proposito gli studi parlano chiaro: camminare e andare in bicicletta apporta benefici per la salute sia fisica sia mentale, e favorisce l'integrazione sociale⁶.

Il contributo dell'ERASMUS alla tematica ambientale può dunque essere rintracciato in tale “spinta di consapevolezza”: nel suo forzare gli studenti - distanti da casa e dai comfort - ad adottare comportamenti sostenibili, può abituarli a uno stile di vita permanente più in linea con gli obiettivi perseguiti dagli Stati nell'abbassamento delle emissioni di carbonio.

⁵ “GreenComp - Quadro europeo delle competenze in materia di sostenibilità”

⁶ “Cycling is the healthiest way to get around cities”

La durata del soggiorno è spesso tale da indurre un'interiorizzazione del nuovo stile di vita appreso, cosicché sia possibile perpetuarlo una volta tornati a casa.